La Tradizione Cattolica

Anno XXX - n°2 (110) - 2019

In questo numero:

Paolo VI e l'autodemolizione della Tradizione.
La "morte cerebrale" e l'industria dei trapianti.
Intervista a don Daniele Di Sorco.

In evidenza:

La nuova messa e la professione di fede.

Paolo VI e l'autodemolizione della Tradizione[1]

don François-Marie Chautard

"Occorre riconoscere che il Papa Paolo VI ha posto un serio problema alle coscienze dei cattolici. Questo pontefice ha causato più danni alla Chiesa della Rivoluzione del 1789.[2]"
(Mons. Marcel Lefebvre)

Quando nel giugno del 1963, Paolo VI prese possesso del secondo e terzo piano del Palazzo apostolico tradizionalmente riservato al Santo Padre, cominciò a sistemarlo secondo i suoi gusti. Amante dell'arte contemporanea, intendeva conferire un aspetto moderno ai propri appartamenti. Tappezzerie e poltrone antiche furono sostituite da tessuti e mobili di stile recente, le stanze rinnovate furono adornate di opere di artisti alla moda, e la sua cappella privata fu trasformata nello spirito degli anni '60.

La storia del pontificato lo avrebbe rivelato: questa nuova sistemazione illustrava il modo in cui il nuovo Papa avrebbe considerato e governato la Tradizione della Chiesa.

Nel vocabolario cattolico, la parola «Tradizione» designa molteplici realtà. L'oggetto della Rivelazione innanzitutto, cioè le verità rivelate, il deposito della fede. «Tradizione» indica anche l'atto dell'insegnamento col quale viene trasmesso fedelmente questo deposito rivelato. Può significare anche l'organo di questo insegnamento, cioè il Magistero costituito dal Papa e dai vescovi. Più

Il 7 dicembre del 1965, alla vigilia della solenne conclusione del Concilio Vaticano II, Paolo VI e il patriarca Atenagora posero fine alle reciproche scomuniche.

genericamente, la parola «Tradizione» comprende tutto il patrimonio dottrinale, canonico, liturgico, pastorale, religioso, artistico della Chiesa. A partire dalla crisi della Chiesa, la parola è utilizzata per qualificare il movimento dei cattolici di Tradizione, i tradizionalisti. Infine, qualifica la nozione o il modo di trasmissione. Così, si parla di «Tradizione vivente». I rapporti di Paolo VI riguardo alla Tradizione possono essere visti secondo queste diverse accezioni.

1) La Tradizione come deposito della fede

Papa Paolo VI non ha mai insegnato delle eresie propriamente dette. Durante

1 *Paul VI et l'auto-démolition de la Tradition*, FSSPX.news, 8-12-2018.

2 Mons. Marcel Lefebvre, *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, Editrice Ichtys, p.151.

un'occasione solenne, il 30 giugno 1968, ha perfino proclamato un Credo che ebbe un'eco mondiale, segno del suo carattere eccezionale. I suoi richiami tradizionali, i suoi moniti sulla santa eucarestia, sul tomismo o ancora sulla Chiesa, hanno accreditato l'immagine di un Papa liberale dai due volti[3], dalla dottrina tradizionale e dalla pastorale di rottura.

Quarant'anni dopo la sua morte, la sua eredità tuttavia lascia apparire un pontificato sorprendentemente progressista. Paolo VI ha lasciato propagarsi tali eresie, ha incoraggiato i novatori in modo così plateale, ha nominato cardinali e vescovi così progressisti, ha perseguitato così violentemente i difensori della fede che il suo governo fu tragicamente pregiudizievole per il deposito della fede. Ma soprattutto, il suo stesso insegnamento danneggiò la dottrina plurisecolare della Chiesa.

Il problema iniziale e principale risiede nel Concilio. Esso fece il gioco dei novatori a scapito della dottrina tradizionale su numerosi punti fondamentali: il Magistero, la Santa Chiesa, il sacerdozio, la Sacra Scrittura, le false religioni, l'autorità, la libertà etc. Questo sconvolgimento non avvenne senza scontri e l'aula conciliare fu il teatro regolare di controversie importanti di cui conosciamo lo sbocco. Ma tutto ciò non avrebbe potuto aver luogo senza l'autorità Papale. Senza l'avallo del Papa, un concilio non è niente, così come un decreto ministeriale preparato da delle commissioni non ha valore che firmato dal ministro. Anche se i testi conciliari sono preparati, dibattuti e votati da migliaia di vescovi, un concilio è essenzialmente opera del successore di Pietro. Ratificando le decisioni dei Padri, Paolo VI si è addossato la responsabilità maggiore del Concilio. In tutta verità, il concilio Vaticano II è proprio opera di Paolo VI. Un gesto traduce questa affinità con il Concilio: l'anello che Papa Paolo VI offrì a tutti i vescovi del mondo il 6 dicembre 1965, antivigilia della chiusura del Vaticano II, e che portò fino alla morte al posto dell'anello del pescatore. Tutto un programma.

2) La Tradizione come atto d'insegnamento

La modifica del contenuto dell'insegnamento si accompagna ad un cambiamento nella concezione stessa dell'insegnamento, tanto è vero che la natura dell'insegnamento è correlativa a quella del suo oggetto.

Paolo VI è spesso ritornato su questa espressione: la Chiesa è *in dialogo*: «Il Concilio lavorerà a gettare un ponte verso il mondo contemporaneo [...] voi avete voluto innanzitutto occuparvi non dei vostri problemi ma di quelli della famiglia umana, ed intraprendere il dialogo non tra di voi ma con gli uomini» disse ai Padri conciliari[4]. «La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa conversazione»[5]. Fino a Pio XII, i sommi pontefici intendevano parlare come dottori della fede. Insegnavano le verità di Cristo con la somma autorità di Pietro. Il loro scopo era di predicare la verità e condannare l'errore. Paolo VI privilegiò il dialogo. Il Papa non insegnava più, dialogava,

3 Ibid.

4 DC 1963, n° 1357, col. 101: «Il problema del dialogo tra la Chiesa ed il mondo moderno. E' il problema che il Concilio deve descrivere in tutta la sua ampiezza e complessità, e di risolvere, nella misura del possibile, nel miglior dei termini. (...) La Chiesa deve dialogare con il mondo in cui vive. (...) il dialogo deve caratterizzare il Nostro impegno apostolico». Lettera enciclica Ecclesiam suam del 6 agosto 1964, n° 15, 67 e 69.

5 *Ecclesiam suam.*

Roma, 11 ottobre 1962, apertura del Concilio Vaticano II.

conversava. Naturalmente, condannava ancora meno.

L'episodio è celebre. Mons. Lefebvre, incontrando Mons. Montini negli anni cinquanta, invocava la condanna del «Riarmo morale»[6]. E Mons. Montini rispondeva che «la Chiesa sarebbe parsa come una matrigna». Il futuro sommo pontefice considerava questi anatemi come polemiche sterili e improduttive.

Le eresie del resto erano diventate marginali ai suoi occhi. «Non si tratta di estirpare dalla Chiesa questa o quella data eresia o certi disordini generalizzati, scrive nella sua enciclica *Ecclesiam suam*, -grazie a Dio, non ce ne sono affatto in seno alla Chiesa»[7]; «ora, si provvede alla difesa della fede promuovendo meglio la dottrina»[8].

Al contrario, si ricorderanno queste parole di spirito cattolico: «Da sempre, scriveva il *cardinale Pie*, sono esistite delle menti così fatte da vedere la difesa [della fede] come uno scandalo che si aggiunge a quello dell'attacco, e che spesso uniscono la propria indignazione a quella del nemico, quando gli apostoli della verità si sforzano di rendere la loro voce tanto imponente quanto quella della menzogna»[9].

3) La Tradizione come organo d'insegnamento

L'adagio era celebre: *Roma locuta est, causa finita est.* Con questa volontà di dia-

6 Fondato nel 1938 dal protestante Franck Buchman, questo movimento mira a confederare tutti gli uomini di buona volontà, indipendentemente dalle confessioni religiose, allo scopo di promuovere la pace nel mondo, del dialogo e delle libertà.

7 Ibidem.

8 Citato da Paul Poupard, *Connaissance di Vatican: histoire, organisation, acitivité, Beauchesne*, 1974, p. 111.

9 Mons. Baunard, *Histoire du cardinal Pie*, Oudin, 1886, pp. 605-606.

Era il 13 novembre del 1964, festa di san Giovanni Crisostomo, e in corso c'era la seconda sessione del concilio Vaticano II.
In quel giorno nella basilica di san Pietro il Papa assistette alla solenne liturgia in rito bizantino celebrata da S. B. il Patriarca di Antiochia dei Melchiti Massimo IV Saigh.
Al termine della liturgia, il Segretario generale del Concilio, mons. Pericle Felici, dopo aver ricordato che la Chiesa seguendo l'esempio di Cristo Redentore sempre è stata madre dei poveri, annunciò che «il Papa donava a loro la sua tiara». Paolo VI lasciò il suo trono, avanzò nella basilica vaticana e, tra lo stupore dei presenti, depose la tiara sull'altare.

logo e l'apologia degli errori conciliari, fu la natura stessa dell'organo d'insegnamento ad essere alterata. Si poteva ancora parlare di un vero esercizio del potere del Magistero, avente vocazione ad insegnare con autorità? Eccettuati alcuni felici eventi luminosi come la condanna della contraccezione di *Humanae vitae* il 25 luglio 1968, gli insegnamenti si rivelavano più indicativi che imperativi.

Al contrario, il Papa lasciò che s'insinuasse una libertà teologica che degenerò in vera anarchia dogmatica. In occasione della pubblicazione dei catechismi canadese e olandese, pubblicati dalle conferenze episcopali corrispettive, Roma adottò una stupefacente moderazione ed una disapprovazione discreta.

San Pio X aveva scritto un catechismo; Paolo VI chiuse gli occhi sulla diffusione dei catechismi eretici.

Davanti al pericolo del modernismo, san Pio X aveva imposto un giuramento antimodernista che dovevano pronunciare tutte le persone con l'onere dell'autorità d'insegnamento e di direzione. Paolo VI lo abolì nel dicembre 1967.

San Pio X aveva condannato il modernismo con scomuniche. Paolo VI soppresse le scomuniche, come soppresse altrettanto l'inquisizione il cui ruolo era precisamente d'insegnare chiaramente la fede cattolica e di reprimere le eresie.

L'Indice così scomparve nella bufera il 14 giugno 1966, con la Notifica del Sant'Uffizio *Post Litteras apostolicas*. Il pretesto invocato è inaudito: «la Chiesa dà fiducia alla coscienza matura dei fedeli». Il significato è limpido: il potere d'insegnamento non provava più il bisogno di giudicare con autorità ciò che i fedeli constatavano essi stessi nell'intimo della propria coscienza. Non c'erano più maestri e discepoli. Tutti i fedeli erano essi stessi diventati maestri.

Un gesto riassumeva questa rivoluzione: il 13 novembre 1964, Paolo VI aveva abbandonato la tiara e la sedia. La tiara simbolo della monarchia Papale. Era l'ora della collegialità, della condivisione del potere. L'insegnamento diveniva collegiale, sinodale. La Chiesa diventava un vasto forum di discussione.

Papa Paolo VI al Concilio Vaticano II assistito dalla corte pontificia, che poi abolì nel 1968. Sulla destra il Principe assistente al soglio pontificio Alessandro Torlonia, ai lati del Papa i cardinali Ottaviani e Spellmann.

La Corte pontificia era costituita da vari ranghi di religiosi, civili, militari, inservienti e altro personale. Costituiva la struttura organizzativa che, all'interno dei palazzi apostolici, si occupava dello svolgimento di particolari cerimonie, sia di carattere religioso sia di carattere diplomatico e civile, oltre che della protezione, assistenza e cura della persona del Pontefice e dei palazzi apostolici.

4) La Tradizione come patrimonio della Chiesa

A partire dalla Rivoluzione francese, i Papi si erano erti contro lo spirito rivoluzionario che voleva sminuire l'eredità di Pietro. Liberalismo, falso ecumenismo, archeologia liturgica, relativismo morale, pastorale dismessa, erano state regolarmente condannate. Ritrovarono diritto di cittadinanza con Paolo VI.

Roma non aveva smesso di condannare la secolarizzazione degli Stati, la separazione della Chiesa dallo Stato, la libertà di culto. Citiamo *Mirari vos* di Gregorio XVI, *Libertas* di Leone XIII, *Vehementer* di san Pio X. Paolo VI fece sopprimere uno ad uno (o modificare in senso liberale) i concordati che univano lo Stato e la Chiesa: Spagna, Irlanda, Colombia, alcuni cantoni svizzeri, etc. La cristianità, questa unione ammirevole della Chiesa e della Città, illustrata da Costantino, Carlo Magno, san Luigi, Garcia Moreno e tanti altri, Paolo VI non la voleva più. Convinto dalle teorie moderne di Jacques Maritain, sognava un'altra cristianità, completamente diversa, laica, umanista, in cui i musulmani potessero liberamente invocare Maometto. Il 4 ottobre 1965, parlava all'ONU con un linguaggio degno delle logge e lodava i diritto dell'uomo che i suoi predecessori avevano avuto cura di condannare: «Ciò che voi proclamate qui, sono i diritti ed i doveri fondamentali dell'uomo, la sua dignità, la sua libertà e prima di tutto la libertà religiosa. Noi sentiamo che voi siete gli interpreti di ciò che vi è di più elevato nella sapienza umana. Noi diremo quasi: del suo carattere sacro».

Roma aveva condannato le riunioni interreligiose, il pan cristianesimo, soprat-

Paolo VI ed i sei protestanti che hanno contribuito all'elaborazione della nuova messa: Dr. George; Canon Jasper; Dr. Shepard; Dr. Konneth; Dr. Eugene Brand e fratel Max Thurian.

Il Papa in ginocchio mentre bacia i piedi al metropolita [ortodosso] Melitone di Calcedonia.

tutto con l'enciclica *Mortalium animos* di Papa Pio XI. Paolo VI incoraggiò le riunioni ecumeniche. Così, «il 7 dicembre 1975, riceveva il metropolita [ortodosso] Melitone di Calcedonia. Il Papa si metteva in ginocchio davanti a lui e gli baciava i piedi»[10].

I pastori protestanti che avevano partecipato all'elaborazione della riforma liturgica furono encomiati ed incoraggiati. Paolo VI apparve tutto sorridente, come appagato nel ricevere dei lumi da esperti protestanti allo scopo di riformare la messa cattolica.

Roma aveva condannato con *Mediator Dei* di Pio XII le deviazione del movimento liturgico che pretendeva ritornare ad una liturgia arcaica, priva dei meravigliosi sviluppi di venti secoli di santità. Paolo VI volle evitare tutto ciò che poteva urtare i «fratelli separati». Approvò le innovazioni liturgiche che ebbero il risultato di distruggere la liturgia della Chiesa. La messa (1969), il breviario (1970), la preghiera dei sacerdoti, il rituale (modificato progressivamente), i sacramenti della Chiesa, gli ordini minori (1972), furono sottoposti ad un rimaneggiamento completo i cui effetti perniciosi continuano a farsi sentire. Per questa «riforma», soprattutto dell'ufficio divino, il Papa si fondò su Annibale Bugnini, che dichiarò in quale spirito intendeva riformare il breviario: «Si tratta di orientarsi 'verso una riduzione del *pensum* quotidiano'»[11].

Roma aveva denunciato finora il relativismo morale e la morale di situazione. Paolo VI lasciò insinuarsi nei seminari, nelle università cattoliche, nelle case religiose, un insegnamento deleterio.

Roma aveva sempre incoraggiato i religiosi a disprezzare il mondo condannato da Cristo e ad attaccarsi principalmente alle realtà spirituali. Paolo VI obbligò gli ordini religiosi, tutte le congregazioni insegnanti a «riformarsi» secondo lo spirito liberale, umanista e naturalista del Vati-

10 Yves Congar, *«L'oecuménisme de Paul VI» in Paul VI et la modernité dans l'Eglise*, Atti del colloquio di Roma (2-4 giugno 1983), Ecole française de Rome, 1984, p. 817.

11 Yves Chiron, Mgr Bugnini (1912-1982), *Réformateur de la liturgie*, Desclée de Brouwer, 2016, pp. 36-37.

cano II. Diminuzione tragica del fervore religioso, rarefazione delle vocazioni, chiusura di innumerevoli conventi, tali furono le conseguenze disastrose di questa riforma fallita i cui effetti si estesero fino all'insegnamento cattolico, che fu trascinato via da questa tormenta.

Roma aveva educato l'Occidente. Il Latino, lingua della cultura profana e religiosa, veniva sacrificato sull'altare del pluralismo. L'arte cattolica, meraviglia di bellezza, era infranta da barbari che non erano da ricercare tra i pagani infedeli poiché erano i ministri del Tempio.

5) I tradizionalisti

I difensori della Tradizione non furano trattati meglio di lei: «Il servitore non è al di sopra del maestro». Paolo VI che, il 23 marzo 1966, domandò al dottor Ramsey, sedicente arcivescovo di Canterbury, di benedire la folla dei fedeli cattolici; che, il 7 agosto 1965, abbracciò e baciò il patriarca greco scismatico di Costantinopoli; che, il 4 ottobre 1965, manifestò comprensione per i massoni onusiani, mentre si mostrò insofferente verso i tradizionalisti, il cui principale punto di riferimento, Mons. Marcel Lefebvre, ebbe diritto solo a veementi rimproveri e severe condanne. Il seminario di Écône, vivaio di preti formati come la Chiesa formava da secoli e secoli, fu ufficialmente soppresso il 6 maggio 1975, senza rispettare il diritto della Chiesa in materia. Il 22 luglio 1976, il prelato si vide colpito da sospensione *a divinis*. Nonostante i reiterati appelli, mai il prelato poté essere giudicato secondo il Diritto né avere veramente la possibilità di spiegarsi e difendersi.

Dal 1963, Paolo VI voleva costringere i vescovi di più di 75 anni a chiedere le dimissioni ed escludere i cardinali di più di 80 anni dal conclave. Fu cosa fatta il 21 novembre 1970 con il motu proprio *Ingravescentem aetatem*. La sua intenzione era d'impedire ogni resistenza di prelati conservatori e di sostituirli con dei giovani successori conquistati dalle nuove idee? Ecco una risposta a questo interrogativo: «Nei primi anni dopo il Vaticano II, nota il cardinale Ratzinger, il candidato all'episcopato sembrava essere un prete che doveva essere innanzitutto "aperto al mondo": in ogni caso, questo requisito veniva messo al primo posto»[12].

Il *Cardinale Mindszenty* disturbava l'Ostpolitik del Vaticano; fu messo da parte. Ma «Janos Kadar», primo segretario del partito comunista ungherese, [fu dichiarato da Paolo VI] "promotore principale e il più autorevole della normalizzazione delle relazioni tra la Santa Sede e la Ungheria"»[13].

6) La nozione di Tradizione

Cosa resta della Tradizione nel senso della trasmissione? La sua stessa nozione è sostanzialmente modificata. Per Papa Paolo VI, la Tradizione non sembra più come un'eredità preziosa e viva che bisogna trasmettere alla posterità conservandone il senso esatto ed inalterabile, pur sforzandosi di renderlo più preciso, sempre più bello, sempre più adattato ai figli di Dio.

Nei fatti, il Papa trattò abitualmente la Tradizione non come un deposito da trasmettere ma come una materia da trasformare, come se assimilasse passato e Tradizione ad una sorta di deposito morto al

12 Joseph Ratzinger, *Intervista sulla fede*, citato da don Mancinella, 1962 Révolution dans l'Eglise, pubblicazioni del Courrier de Rome, 2009. P. 104.

13 Mons. Marcel Lefebvre, *Lettera aperta ai cattolici perplessi*.

quale solo una completa rielaborazione sarebbe capace di ridar vita. Col rischio di non trasmetterlo più fedelmente ma di modificarlo sostanzialmente. La nozione di Tradizione ne risulta radicalmente mutata. Ed è forse questa la cosa più grave. L'azione di Paolo VI l'ha svuotata del suo senso profondo; ne ha fatto una realtà evolutiva, tra le mani degli uomini.

Conclusione

L'immenso entusiasmo sollevato presso numerosi cattolici dal Concilio e le riforme conciliari sono venuti presto a mancare per lasciar posto ad una constatazione delle più amare. Paolo VI si lamenterà dell'autodemolizione della Chiesa[14] del *fumo di Satana*[15].

La parola «demolizione» indica la natura del male: una decostruzione voluta e sistematica del pensiero e delle strutture tradizionali della Chiesa.

Quali ne sono le cause? L'espressione d'autodemolizione scarta essa stessa le cause esteriori, pur ben operose. Occorre dunque cercare una causa intrinseca, all'interno stesso della Chiesa, all'origine di questa decostruzione, cioè da parte di coloro che possedevano l'autorità, che hanno messo in opera questa azione di demolizione. Sono state esercitate numerose autorità, ma sono state esercitate tutte in dipendenza dall'autorità suprema che ha azionato le leve principali di tale distruzione, convalidando il Concilio e varando le riforme, nominando i progressisti ai posti di comando e condannando i più fedeli figli della Chiesa. Paolo VI non voleva certo questa demolizione. Tuttavia l'ha realizzata. *Fecit tamen.*

Come non pensare a quelle parole dell'Ecclesiastico: «Il principe saggio tiene il suo popolo con la disciplina, ed il governo dell'uomo sensato è ben regolato. Tale capo del popolo, tali i ministri; e tale il governo della città, tali tutti i suoi abitanti. Un re ignorante perde il suo popolo, ma una città prospera grazie all'intelligenza dei suoi capi»[16].

Epilogo

«Più noi abbiamo bisogno di un Papa santo, più dobbiamo cominciare col mettere la nostra vita, con la grazia di Dio e impugnando la Tradizione, nel solco dei santi. Allora il Signore Gesù finirà col concedere al gregge il pastore visibile di cui si sarà sforzato di essere degno.
All'insufficienza o alla defezione del capo non aggiungiamo la nostra negligenza soggettiva. Che la Tradizione apostolica sia almeno viva nel cuore dei fedeli anche se, per il momento essa è lontana dal cuore e dalle decisioni di colui che è responsabile a livello della Chiesa. Allora certamente il Signore ci userà misericordia.
Per questo però è necessario che la nostra vita interiore si riferisca non al Papa ma a Gesù Cristo. La nostra vita interiore che evidentemente include le verità della rivelazione riguardo al Papa deve riferirsi puramente al sommo sacerdote, al nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo, per giungere a sormontare gli scandali che provengono dalla Chiesa e dal Papa»[17].

14 Discorso del 7 dicembre 1968, DC n° 1531 (1969), p. 12.
15 «Il Fumo di Satana è entrato nel popolo di Dio». 29 giugno 1972.
16 Ecli. 10, 1-3.
17 Padre Roger-Thomas Calmel, «De l'Eglise et du pape en tous les temps et en notre temps», nella rivista Itinéraires n° 173, maggio 1973, p. 39.